



VANGELO SECONDO LORENZO

scritto da **Leo Muscato** e **Laura Perini**

con (in ordine alfabetico)

Francesco Borchì, Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Elisa Cecilia Langone, Fabio Mascagni, Massimo Salvianti, Lucia Socci, ed altri **4 attori** da definire

Nel cast reciteranno anche **5 bambini** nel ruolo degli allievi della scuola di Barbiana

regia **Leo Muscato**

*In ultima analisi, saremo giudicati
per l'amore che avremo messo nelle cose.
(Lorenzo Milani)*

Vangelo secondo Lorenzo è uno spettacolo che nasce in occasione del cinquantenario della morte di Don Lorenzo Milani.

Vuole essere un viaggio all'interno del mondo del priore di Barbiana per divulgare, presso il grande pubblico, la preziosa rarità del suo pensiero.

Parte di un ampio progetto celebrativo promosso dalla Regione Toscana, lo spettacolo debutterà, a fine Luglio, alla Festa del Teatro 2017 promossa dall'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato.

Poiché la messa in scena prevede la partecipazione di cinque bambini dai

10 ai 13 anni, il progetto prevede una fase preliminare necessaria all'individuazione e preparazione di tutti i bambini che prenderanno parte allo spettacolo nella ripresa prevista nella primavera del 2018.



LO SPETTACOLO

Il testo ripercorre la storia di don Milani attraverso quattro stagioni della sua breve vita, che coincidono con altrettante tappe di snodo del suo percorso umano, sociale e spirituale: vita da laico; vita da seminarista; vita da Cappellano; vita da Priore.

A fronte del centinaio di personaggi che popolano questo testo, la struttura dello spettacolo prevede la partecipazione di un attore che possa interpretare Lorenzo Milani, undici attori per interpretare tutti quanti gli altri personaggi, e 5 bambini nella parte dei ragazzi di Barbiana.

ATTO I - Vita da Laico (1941-1943)

I primi anni bui della seconda guerra mondiale, non sembrano destabilizzare molto l'affascinante ragazzo della Firenze bene, di origine ebrea, cresciuto in ambiente colto, raffinato e progressista. Ma a un certo punto, qualcosa dentro lui cambia: a 18 anni si converte al cattolicesimo, sulla scorta di un sentimento di giustizia sociale e presa di consapevolezza delle disparità che dividono il mondo in padroni e subalterni.

ATTO II - Vita da Seminarista(1943-1947)

La città di Firenze è messa sotto assedio dai bombardamenti. L'ingresso di Lorenzo in Seminario corrisponde alla scoperta di un mondo religioso non proprio conforme all'idea che il giovane, nutrito di entusiasmo da neofita e autentico slancio spirituale, aveva carezzato. La Chiesa *pre* Concilio Vaticano II è un ambiente ricco di fermenti innovativi che devono ancora prendere slancio. Ma, l'ansia di rinnovamento di molti spiriti viene trattenuta dal giogo autoritario di un clero reazionario, deciso a esercitare un controllo pieno su qualunque processo di trasformazione.

Il giovane Lorenzo ha un temperamento schietto e limpido e inizierà subito a farsi dei nemici all'interno della Curia fiorentina. La sua indole contestataria e radicale inizia già da subito a provocargli dei problemi.

ATTO III - Vita da Cappellano(1947-1954)

Nell'immediato dopoguerra, c'è un paese da ricostruire.

Appena ordinato Sacerdote, a causa dei disordini procurati in Seminario, Lorenzo Milani creerà imbarazzo nella Curia per la scelta della sede d'assegnazione al servizio pastorale. L'elemento è difficile da collocare, non gode di una buona nomea: troppo critico, troppo inflessibile. Alla fine verrà destinato come aiuto parroco nella popolosa parrocchia di San Donato di Calenzano. Si tratta di un distretto tessile alle porte di Firenze che ribolle di tensioni sociali, latenti o manifeste. Lo sfruttamento di fabbrica e del lavoro minorile sono la prassi. A Calenzano, don Lorenzo avvierà una Scuola Popolare, convinto che non si possa portar la parola di Cristo a chi non sa neanche leggere e scrivere. La sua missione diventa alfabetizzare il popolo di fedeli che Dio gli ha dato in carico; fornire loro, prima d'ogni altra cosa, l'istruzione civile e la coscienza dei propri diritti.

Pretendere di evangelizzare gli analfabeti è commettere reato di plagio della credulità popolare, soprattutto se a farlo è un clero ignorante e filo padronale. Alla scuola avranno accesso tutti, parrocchiani e comunisti, atei e credenti, nessuno escluso.

Toccherà con mano i problemi della manodopera sottosalariata e sfruttata di Calenzano, cercando di dotare la povera gente degli strumenti necessari a difendersi dai soprusi. Le politiche industriali del paese sono ancora molto sperequative e giocano sulla linea d'ombra di connivenze d'interessi tra DC e industriali. Quei soprusi sono difficili da fronteggiare in assenza di un'azione organizzata e di un quadro normativo in difesa del lavoro. Inoltre, nell'arena internazionale, la guerra fredda polarizza in chiave fortemente ideologica il conflitto capitale-lavoro. E se la Santa Sede e la gerarchia cattolica scendono in campo con misure drastiche (scomunica papale dei comunisti), il basso clero e il mondo

cattolico più sensibile ai temi della giustizia sociale, provano a destreggiarsi, agendo nel vivo d'una conflittualità sociale che spacca in due le comunità territoriali.

Don Lorenzo, da sacerdote, attraverserà le calde competizioni elettorali del '51, '52 e '53, mal tollerando le ingerenze della Curia di Firenze che fa pervenire nelle parrocchie, le indicazioni di voto, recepite dalla Santa Sede, che i sacerdoti devono dispensare ai fedeli dal pulpito. Sarà rimosso da Calenzano. E l'evento segnerà profondamente la sua vita. Inutili saranno le rimostranze dei parrocchiani e i loro tentativi di opporsi alle disposizioni della Curia fiorentina. Per motivi di ordine sociale, i suoi superiori hanno deciso di destinarlo ad altra parrocchia, allontanandolo dai problemi che ha sollevato a Calenzano. Lorenzo Milani pagherà con l'esilio quel suo adoperarsi a vivere con coerenza i principi di un evangelismo radicale.

ATTO IV - Vita da Priore (1954-1967)

L'arrivo a Barbiana, piccolo gruppetto di case sparse sul Monte Giovi, sarà vissuto da Lorenzo come un esilio forzato, ma anche come una prova cui Dio lo sottopone nel disegno misterioso che ha in serbo per lui. Lorenzo è coerente e prosegue l'opera di educazione del popolo che ha avviato a Calenzano. Qui non ci sono gli operai di fabbrica ma i contadini, e i pochi ragazzini, loro figlioli, che Lorenzo va testardamente sottraendo alle stalle delle mucche e alle porcilaie, convincendo i parenti, bisognosi delle loro piccole braccia -forza lavoro necessaria al sostentamento familiare-, che di quei ragazzini se ne può fare altro. Sarà così che prenderà avvio uno dei più interessanti laboratori pedagogici dell'Italia del dopoguerra; catturerà gli interessi contestatari del movimento sessantottino, e poi, negli anni a venire, ispirerà formatori, insegnanti e riforme della scuola pubblica.

La scuola di Barbiana è una sorta di piccola repubblica dei ragazzi: si studia tutto il giorno, non ci sono pause ricreative, i più grandi insegnano ai più piccoli, non ci sono voti.

Ogni mattina si leggono i quotidiani e si commentano le notizie dal mondo.

A Barbiana non si studia per sé, ma per esser utili alla collettività, e questo vale per l'immediato, e in prospettiva; cioè quando, usciti da lì, i ragazzi andranno costruendosi la loro vita, portandosi dietro il bagaglio di quell'insegnamento d'amore per l'elevazione civile e sociali dei più deboli, che Lorenzo spera riversino nel mondo.

Barbiana produce anche politica, nel senso più nobile del termine. I ragazzi partecipano ai grandi dibattiti che animano e dividono il paese. *La Lettera ai cappellani militari sull'obiezione di coscienza*, elaborato che don Lorenzo condivide con loro, nasce così, e produce l'effetto d'un sasso lanciato in un lago d'acqua stagnante. Lo scritto colpisce al cuore le tante contraddizioni in seno alla Chiesa, puntando il dito contro i cappellani militari che hanno stigmatizzato di codardia i primi obiettori di coscienza.

Sul terreno della laicità e dei diritti civili, quel pamphlet fa schizzare in alto il livello del dibattito su pacifismo e libertà individuali. Lorenzo Milani finisce sotto processo con l'accusa di apologia di reato. Un prete alla sbarra...

È allora che il resto d'Italia si accorge di quel che sta accadendo in quella piccola parrocchia sulla cima di un monte. Intellettuali e accademici di chiara fama salgono sin lassù per andare a curiosare. Don Lorenzo in linea di massima li accoglie, con poche smancerie, com'è nella natura del suo fare antiretorico, e chiede loro, in cambio di "quell'incursione", di pagare un "tributo culturale", rilasciando lezioni ai suoi ragazzi.

Ma occorre dismettere il lessico accademico e adeguarsi al linguaggio dei ragazzi. Barbiana ha le sue regole. Se si va lì, è per mettersi realmente al servizio. Essere *organici* alle esigenze d'una comunità di contadini dimenticati sulla cima d'un monte, richiede onestà intellettuale al sommo grado.

A Barbiana, don Lorenzo pubblicherà anche il suo libro più noto, *Esperienze pastorali*, l'inchiesta sull'apostolato tra le classi povere e la condizione operaia, che aveva avviato ai tempi di San Donato. Nelle intenzioni dell'autore, il libro è indirizzato al clero che deve

interrogarsi profondamente, se vuole che la sua missione evangelica tra i poveri lasci anche un vigoroso segno sociale. Voluta allo scopo d'avviare un confronto interno alla chiesa, il libro sfugge di mano a don Lorenzo e diventa un caso editoriale, suscitando gli entusiasmi della stampa di sinistra, e la deplorazione di certa parte della gerarchia vaticana: a Firenze vi è un pericoloso focolaio di contestazione ecclesiale che non si ha intenzione di tollerare. Con decreto della Santa Sede, *Esperienze pastorali* viene ritirato dal commercio, in mezzo a un monte di polemiche. Il colpo duro farà male a don Lorenzo, che nel frattempo si è già ammalato del linfogramuloma che lo porterà alla morte.

Gli ultimi anni di attività della scuola di Barbiana producono un'altra grande opera: *Lettera a una Professoressa*. Ora sono gli studenti stessi in prima persona, con la tecnica della scrittura collettiva, a lanciare un accorato grido d'allarme, di marca classista, contro quella scuola pubblica di stampo borghese, che pubblica non è affatto, se respinge gli ultimi, statisticamente figli di operai e contadini, per privilegiare solo i figli mollicci e viziosi di quella piccola e media borghesia italiana, interessata unicamente alla difesa dei propri interessi.

In una corsa straziante contro il tempo e la morte, Lorenzo, oramai malatissimo, farà di tutto, perché il libro-testimonianza dei suoi ragazzi sia accolto e valorizzato come si deve. Senza quasi riuscire più a reggersi in piedi, smuoverà le sue importanti conoscenze perché quell'opera lasci il segno che merita. Così sarà.

Lorenzo Milani morirà a Firenze, a casa dell'amata madre, circondato dall'affetto dei suoi ragazzi.

Con ultimo atto d'amore, fornirà loro testimonianza del mistero della morte d'un uomo, offrendo il suo corpo e i suoi ultimi pensieri ai loro sguardi attoniti, come fosse, egli stesso, un libro aperto.

IL PERCORSO DIDATTICO-FORMATIVO

PICCOLI ATTORI

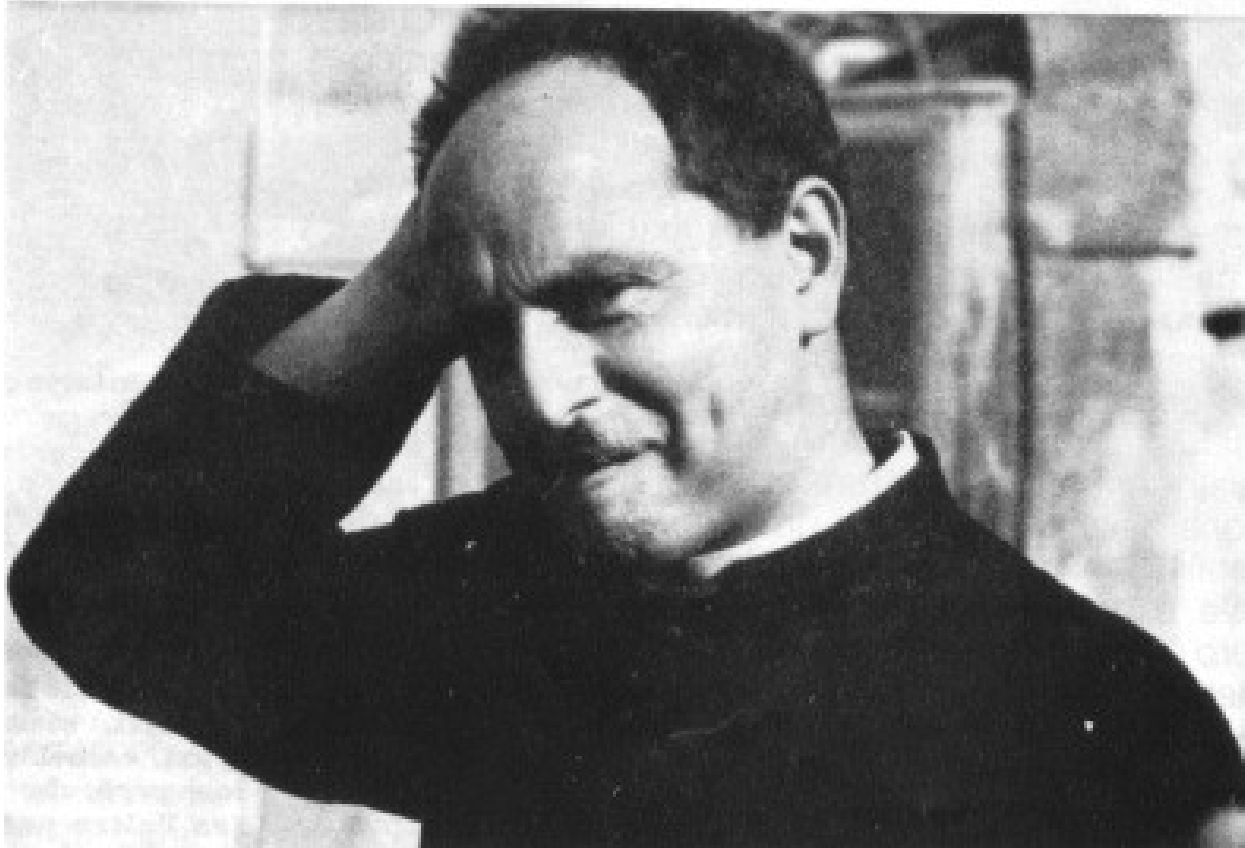
Poiché nello spettacolo è prevista la partecipazione di bambini, saranno coinvolte le scuole medie inferiori delle città in cui sarà messo in scena lo spettacolo. In ognuna di queste scuole sarà individuato un piccolissimo gruppo di ragazzini con particolare attitudine alla recitazione. Una volta ottenuto il consenso dei genitori, i bambini prenderanno parte a un grande campus estivo in toscana, dove s'incontreranno gruppi provenienti da altre città, e insieme ad animatori di teatro ragazzi, pedagoghi della scuola milaniana, il regista e la compagnia stessa faranno un percorso ludico formativo di avvicinamento allo spettacolo.

L'obiettivo è quello di preparare ogni singolo gruppo allo spettacolo facendo fare a ciascuno l'esperienza del pre-debutto in una delle sei repliche estive a San Miniato. In tal modo, basteranno un paio di giorni di prove per poterli coinvolgere nuovamente a distanza di qualche mese nelle loro città di provenienza. Ma, oltre alle prove dello spettacolo, durante il Campus, i ragazzi saranno coinvolti in lezioni aperte, direttamente ispirate ai principi della pedagogia milaniana, coordinate da Edoardo Martinelli, ex allievo di don Lorenzo ed educatore del *Centro di formazione e ricerca Don Lorenzo Milani* di Vicchio. I ragazzi saranno introdotti alla storia della scuola di Barbiana, dalla voce diretta di un ex allievo che partecipò alla stesura di *Lettera a una Professoressa*. Inoltre, attraverso l'utilizzo dello strumento pedagogico per eccellenza che don Lorenzo mise a punto, ovvero la scrittura collettiva, i ragazzi si eserciteranno tutti assieme a rinarrare il senso globale dell'esperienza teatrale vissuta con noi durante l'anno.



e

BREVI NOTE BIOGRAFICHE



Lorenzo Milani nasce a [Firenze](#) nel [1923](#) da famiglia colta, benestante, agnostica e di sentimenti anticlericali. Entra in seminario nel novembre del 1943, quando l'Italia è straziata dalla vendicativa ritirata tedesca, sotto la spinta dell'avanzata angloamericana. La linea gotica, baluardo difensivo, è attestata sulle colline sopra Firenze, lungo gli appennini Tosco Emiliani. Le stragi naziste del 1943 in Toscana avvengono mentre Lorenzo e i suoi giovani compagni di studio, protetti dalle mura del *Cestello* sul lungarno, provano a capire quale dovrà essere il ruolo della Chiesa, appena il mondo uscirà dalla barbarie bellica. I giovani seminaristi rivolgono il loro sguardo carico d'attese a don [Giulio Facibeni](#), esponente di spicco di un clero progressista e contestatario che in quegli anni registra un importante focolaio proprio in Toscana. Il giovane Lorenzo diventa suo discepolo e viene ordinato sacerdote il 13 luglio del 1947 in Santa Maria del Fiore, a Firenze. Lorenzo Milani muove i primi passi del suo apostolato a San Donato di Calenzano, distretto tessile alle porte di Firenze che ribolle di tensioni sociali, latenti o manifeste, dovute alla precarizzazione operaia e ai soprusi padronali. Qui avvia una Scuola popolare. Gli studenti sono operai sottopagati e giovani disperati a caccia d'un impiego nell'Italia affamata dell'immediato dopoguerra. La Scuola popolare diviene per loro, un luogo incredibile di promozione umana, e per Lorenzo, il laboratorio privilegiato dove sperimentare la sua idea di apostolato. Qui intraprende una serie di battaglie sociali che alterano gli equilibri gerarchici di quel lembo di provincia italiana. La Curia fiorentina non vede di buon occhio il suo operato, e dopo averlo richiamato più volte all'ordine, lo rimuove da Calenzano confinandolo in una piccola frazione montana che non appare nemmeno sulle carte geografiche. Barbiana è una manciata di povere case sparse sul Monte Giovi. Qui, gli ultimi, i subalterni, non sono i sottoproletari, o la manodopera sotto salariata delle fabbriche tessili del pratese come a Calenzano, ma i contadini che abitano le case coloniche, e campano di duro lavoro. Il fenomeno dell'inurbamento li spinge a valle per cercare il sogno d'un contratto in fabbrica e d'una vita migliore. Le campagne si

spopolano, un'intera cultura scompare, pezzo a pezzo.

Il profilo di [insegnante](#), [scrittore](#) ed [educatore](#) di don Lorenzo si delinea proprio qui, a contatto con i bambini contadini semianalfabeti che Lorenzo tirerà fuori dalle stalle, e coi quali avvierà la celebre scuola di Barbiana. A quei piccoli umili semianalfabeti, Lorenzo insegnerà ad alzare la testa, rendendoli giovani uomini capaci di muoversi nel mondo, rivendicare i propri diritti, prendere coscienza della forza che deriva dall'affermare le proprie radici sociali. Ispirata ai principi delle istanze di classe, la scuola di Barbiana, territorio per eccellenza di una pedagogia alternativa, diventerà luogo noto a tanti, quando don Lorenzo chiamerà lassù, a tenere lezioni per quei suoi montanari, personalità di rilievo del mondo accademico e culturale italiano. La Lettera ai *Giudici sull'obiezione di coscienza*, *Esperienze Pastorali*, *Lettera a una Professoressa* verranno scritti durante gli anni prolifici e appassionati di Barbiana. Ma nonostante le soddisfazioni e l'affetto dei suoi ragazzi, quelli di Barbiana saranno anni duri per don Lorenzo. La Curia fiorentina continua a vigilare sul suo operato e impedisce, di fatto, alla rete di sacerdoti amici di far sentire a don Lorenzo la loro solidarietà. Eppure, l'umiliazione più grande arriverà quando quel suo *Esperienze Pastorali*, con decreto della Santa Sede, verrà fatto ritirare dal commercio. Ora, non solo la Curia di Firenze, ma addirittura le alte sfere vaticane si muovono contro un povero prete di montagna. *Esperienze Pastorali*, il libro-inchiesta redatto nel corso degli anni di San Donato, e rivolto ai sacerdoti, interrogava a fondo i modi e le finalità del fare apostolato tra i poveri. Il libro era un atto d'accusa sulle complicità filo-patronali (DC e industriali) delle gerarchie ecclesiastiche dell'epoca, e analizzava senza sconti gli effetti del *modus operandi* di una Chiesa che respingeva i poveri per guadagnare soltanto i ricchi. Scandalo della ragione. Da un presunto altrove morale, con superbia e presunzione, don Lorenzo impartiva lezioni agli altri sacerdoti e a sua Madre Chiesa... *Per un prete quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire? Essere liberi, avere in mano sacramenti, Camera (dei deputati), Senato, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi e di uomini raccogliere il bel fatto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Avere la chiesa vuota, vedersela vuotare ogni giorno di più, saper che presto sarà finita con la fede dei poveri. E ancora... Non abbiamo odiato i poveri come la storia dirà di noi. Abbiamo solo dormito. È nel dormiveglia che abbiamo fornicato col liberalismo di De Gasperi, con i congressi eucaristici di Franco. Ci pareva che la loro prudenza ci potesse salvare. (...) Quando ci siamo svegliati era troppo tardi. I poveri erano già partiti senza di noi. E anche... Bisogna dare la terra a chi ha il coraggio di lavorarla, bisogna dare la case coloniche a chi ha il coraggio di abitarle, bisogna dare le bestiame a chi ha il coraggio di ripulirgli la stalla ogni giorno. I boschi appartengono a chi ha il coraggio di vivere in montagna. Bisogna recuperare tutte le ricchezze che per secoli sono partite dalla terra verso i salotti cittadini, bisogna buttarle ai piedi dei contadini e supplicarli di perdonarci. Ma anche per questo è già troppo tardi.* Don Lorenzo Milani negli [anni cinquanta](#) e [sessanta](#) fu considerato una figura controversa ed eretica della [Chiesa cattolica](#). Oggi invece è considerato come una figura di riferimento per il cattolicesimo socialmente attivo. I ragazzi che all'epoca don Milani formò, si impegnarono a loro volta nei [sindacati](#) o nella [politica](#).